

di Carlo Maria Corti

Riso, il ripristino dei dazi ha riportato un po' di sereno

Le esenzioni avevano favorito gli importatori europei, gli esportatori e gli investitori che avevano finanziato i nuovi impianti di lavorazione del riso in Cambogia e Myanmar



Di contro, le importazioni di riso seto e lavorato dai Pma in esenzione hanno garantito un grosso vantaggio a categorie innanzitutto gli importatori, che hanno risparmiato un da €t, gli esportatori cambogiani e birmani hanno incrementato a dismisura le esportazioni verso l'Ue, e gli investitori hanno finanziato la costruzione di nuovi impianti di lavorazione del riso in Cambogia e Myanmar. «Ciò spiega il motivo per cui le importazioni di riso lavorato dai Pma si sono moltiplicate, nonostante il risparmio in termini di dazio sia addirittura superiore a quello del solo riso seto (211 € c €t), anche perché in caso di esportazione di solo riso seto i trasformatori cambogiani si priverebbero del valore aggiunto garantito dalla trasformazione del riso lavorato». Un riso che in diversi paesi è già confezionato. «Ancora una volta parlano i numeri», dice Carrà. «Nella campagna 2017-2018 le importazioni di riso semilavorato e lavorato dalla Cambogia hanno riguardato il 99 per cento del totale importato. Pertanto, in questo momento, non c'è alcun interesse a ripristinare i dazi anche per altri Paesi meno avanzati. In futuro riscontoreremo trend di carattere significativo delle importazioni da cui si potrà valutare l'opportunità di aprire una inchiesta».

Ripristinare i dazi anche al riso seto importato dal sud est asiatico? No, allo stato dei fatti non è possibile. Ma non ci sarà nessuna invasione, almeno stando a guardare i numeri snocciolati dall'Ente Risi: quelli della campagna 2017-2018, ad esempio, indicano come le importazioni di riso lavorato tocchino le 236.155 tonnellate dalla Cambogia contro le 394 di risone, le 1.613 di semigreggio e le 1.361 di semilavorato. Situazione simile per le importazioni dal Myanmar: 127.059 t di riso lavorato, addirittura 0 (zero) di risone e quote piccolissime per semigreggio e semilavorato (86 e 138).

Eppure, in molti si sono chiesti il perché di un'esclusione di fatto: la clausola, com'è noto, prevede infatti un periodo di reintroduzione dei dazi solo sul riso lavorato e semilavorato, escludendo il risone raccolto, stoccato ed esportato verso il Vecchio Continente. «Non potrebbe essere altrimenti, perché le norme sono chiare – afferma il presidente dell'Ente Risi **Paolo Carrà** –. In particolare è l'articolo 22 del reg. Ue 978/2012, relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate, prevede che le misure di salvaguardia siano applicate solo in caso di importazione di un prodotto in volumi e/o prezzi tali da causare gravi difficoltà ai produttori dell'Unione di prodotti simili o direttamente concorrenti. Ora, considerato che nella campagna 2017-2018 le importazioni nell'Unione europea di prodotto proveniente dai Pma (in particolare da Cambogia e Myanmar) hanno raggiunto un volume di circa 370 mila t in equivalente riso lavorato, ma solo 747 t sono arrivate come risone (412 t in equivalente riso lavorato), la Commissione europea non avrebbe potuto concedere alcuna misura di salvaguardia per il prodotto importato come risone poiché tale prodotto non ha influito nella creazione di un danno alla risicoltura europea».

Un cauto ottimismo

Lo scenario sembra quindi rischiarare le nubi del passato. Almeno per il momento. Lo scenario internazionale, infatti, continua a essere molto fluido sul fronte degli accordi commerciali, dal Canada agli Usa, dal Mercosur ai paesi dell'Oceania, ma anche Vietnam, Thailandia e altri paesi del sud-est asiatico produttori di riso.

«Il ripristino dei dazi è positivo e dà respiro alla risicoltura italiana, non c'è dubbio», commenta **Umberto Mainardi**, risicoltore di Granozzo con Monticello (No) -. Tuttavia non dimentichiamo che il dazio è triennale e andrà "a scalare" in modo progressivo, partendo da 175 €/t nel 2019, 150 nel 2020 e 125 nel 2021. Cosa succederà poi, è tutto da dimostrare. Ci si attende un rinnovo, ma per ora non è possibile fare altre previsioni. Così come è impossibile stabilire quali conseguenze potrebbero derivare da nuovi accordi. Lo scorso autunno, ad esempio, è stato dato il via libera all'importazione a dazio zero dal Vietnam di 20 mila t di riso semigreggio, 30 mila t di lavorato e 30 mila t di riso aromatico. Ciò che possiamo esprimere, allo stato dei fatti, è un cauto ottimismo».